

Ante Operam
Uno spazio fiorentino

“L’essenza dell’esperienza temporale dell’arte consiste nell’imparare ad indugiare.
Ciò è forse la contropartita a noi adeguata, cioè finita, di ciò che si chiama l’eternità.”

Hans-Georg Gadamer, L’attualità del bello: studi di estetica ermeneutica, 2002

Saper indugiare non è mai stata la cifra distintiva del nostro tempo.

Potremmo gioirne se, fermandoci in superficie, percepiamo l’assenza di turbamento e di titubanza come l’ultima e più elevata conquista dell’uomo contemporaneo.

Diversamente Hans-Georg Gadamer non solo intuisce nella sospensione del giudizio, insita nell’indugiare dell’esperienza temporale dell’arte, la presenza di bacini generativi per riflessioni altre che spengono l’inferno di una ripetizione del sempre-uguale, ma scorge anche in questa *epochè* un’occasione di contatto per l’uomo con l’eternità.

Questa prospettiva accompagna la realizzazione di *Ante Operam*, primo progetto *outdoor* di pianobi, centro sperimentale di arte contemporanea di Isabella Vitale, in collaborazione con Flaminia Bonifazi; progetto che fa di una riflessione sulla potenza del dato effimero nell’arte quanto nell’architettura e dunque sull’importanza di una progettualità *in fieri*, l’occasione per riattivare il dialogo tra la nuova grammatica urbanistica della città di Roma e il fiume Tevere, specchio del mutare incessante del contesto cittadino.

Intesa antica, quella tra il fiume e la città, che nasce dal caso e si apre a una durata, un’ostinazione, un impegno, una fedeltà, da intendere, per dirlo con Alain Badiou “*come il passaggio da un incontro casuale a una costruzione tanto solida quanto necessaria*” (*Elogio dell’amore*, 2009).

Necessità accolta dallo stato rustico dello spazio espositivo e dalla natura *site-specific* delle opere che questo ospita, come una promessa implicita e uno stimolo per ritrovare quel forte rapporto tra l’*Urbe* e i suoi abitanti, tra gli abitanti stessi, proprio come era in passato, prima delle imponenti trasformazioni urbanistiche e sociali.

Il terreno e la messa a dimora -per usare un’espressione agricola- di “*una mostra nel cantiere*” (Cesare Biasini Selvaggi, *exibart*, 2022) è ancora una volta espressione sintomatica di una dimensione progettuale che apre visioni laterali e che affonda le sue radici nella forza del turbamento, inteso come *momentum* creativo di connessioni e opportunità.

Il fiume Tevere è a sua volta pretesto di un approfondimento circa il rapporto tra il dato effimero e la sua carica eterna, essendo questo un flusso d'acqua dal costante divenire naturalmente sempre diverso e allo stesso tempo eterno ed eroico protagonista di una storia millenaria.

Un'irrimediabile caducità questa, che le opere *site-specific* della mostra interpretano in una fluidità che si consuma nel tempo e che scompare nell'atto stesso del manifestarsi, lasciando esclusivamente una timida impronta carica di senso, metafora di una memoria sia privata quanto collettiva, in sé eterna.

Come un transito che non smette mai di transitare, il ricordo di una storia comune è la somma di instabili frammenti individuali.

Un altro aspetto fondamentale del progetto è la destinazione d'uso finale dello spazio espositivo, presto soggetto di una ristrutturazione a cura di Flaminia Bonifaci, per creare altri appartamenti atti ad ospitare non solo residenze, ma anche eventi d'arte, ancora in via di definizione.

Come nella teoria sulla fotografia di Roland Barthes, il risultato finale cui aspira il progetto si compone di due momenti: *studium* e *punctum*. Il primo, prodotto da una ricerca dello spazio espositivo, rende la natura rustica del luogo il punto nevralgico da cui far scaturire produzioni artistiche, riflessioni e incontri. Il secondo segna invece un vuoto di visione, un campo cieco, sfuggendo a una precisa designazione, buon sintomo di turbamento.

In questo senso *Ante Operam* è il prodotto di una ricerca in uno "spazio fiorentino", un ventre gravido del lusso dell'immaginazione, che sfugge dal bisogno di definirsi e abbraccia la città di Roma, il Tevere e i suoi abitanti, come frutto di un dialogo che accorcia le distanze.

Nicolò Franco

Ante Operam

A thriving space

*“The essence of the temporal experience of art is to learn to linger.
This is perhaps the adequate, that is, finite, counterpart to what is called eternity.”*

Hans-Georg Gadamer, The relevance of beauty: studies of hermeneutic aesthetics, 2002

Being able to linger has never been the hallmark of our time.

We could rejoice if, stopping on the surface, we perceived the absence of disturbance and hesitation as the ultimate and highest achievement of contemporary man.

Diversely Hans-Georg Gadamer intuitively in the suspension of the judgment, which is inherent to the indulging of the temporal experience of art, not only the presence of germinative basins for other reflections that extinguish the hell of a repetition of the always-equal, but he also discerns in this *epochè* an occasion of contact for man with eternity.

This perspective accompanies the realization of *Ante Operam*, the first outdoor project of *pianobi*, experimental center of contemporary art by Isabella Vitale, in collaboration with Flaminia Bonifaci; this project makes a reflection on the power of ephemeral element in art as well as in architecture and therefore on the importance of a project *in fieri*, the opportunity to reactivate the dialogue between the new urban grammar of the city of Rome and the Tevere river, mirror of the incessant change of the city context. Ancient understanding, the one between the river and the city, which arises from chance and opens to a duration, a stubbornness, a commitment, a fidelity, to be understood, to say with Alain Badiou, “*the passage from a chance encounter to a solid and necessary construction*” (*Praise of Love*, 2009).

A necessity welcomed by the rustic state of the exhibition space and the site-specific nature of the works it houses, as an implicit promise and a stimulus to rediscover that strong relationship between the *Urbe* and its inhabitants, between the inhabitants themselves, just as it was in the past, before the massive urban and social transformations.

The land and the planting -to use an agricultural expression- of “*an exhibition in a construction site*” (Cesare Biasini Selvaggi, *exibart*, 2022) is once again a symptomatic expression of a projectual dimension that opens up lateral visions and that has its roots in the power of turmoil, understood as creative *momentum* of connections and opportunities.

The Tevere River is in turn a pretext for a deepening of the relationship between the ephemeral element and its eternal charge, this being a flow of water from the constant becoming naturally always different and at the same time eternal and heroic protagonist of a thousand-year history.

This irremediable transience, which the site-specific works of the exhibition interpret in a fluidity that is consumed over time and that disappears in the act of manifesting itself, leaving only a timid imprint full of meaning, metaphor of a memory both private and collective, in itself eternal.

As a transit that never stops passing, the memory of a common history is the sum of unstable individual fragments.

Another fundamental aspect of the project is the final use of the exhibition space, soon the subject of a renovation by Flaminia Bonifaci, to create other apartments suitable for hosting not only residences, but also art events, still under definition.

As in the theory of photography by Roland Barthes, the final result of the project consists of two moments: *studium* and *punctum*. The first, produced by a research of the exhibition space, makes the rustic nature of the place the focal point from which to generate artistic productions, reflections and meetings. The second, instead, marks a void of vision, a blind field, escaping a precise designation, a good symptom of disturbance.

In this sense *Ante Operam* is the product of a research in a "thriving space", a womb full of the luxury of imagination, which escapes the need to define itself and embraces the city of Rome, the Tevere and its inhabitants, as the result of a dialogue that shortens distances.

Nicolò Franco